

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma  
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151. Telex 613276 Popolo  
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70  
con consegna decentrata - PUBBLICITÀ: nostri uffici presso  
il giornale, telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria Sipra, direzione generale: 10122 Torino,  
Via Bertola 34, tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione  
73, tel. 31961; 00196 Roma, Via Scialoja 23, tel. 361751

## Appello del segretario Forlani alle forze politiche

# Il paese contro la crisi

## De Mita a colloquio con Cossiga

### Iniziativa per il chiarimento

di MARIO ANGIUS

ROMA - Molte ed autorevoli voci si sono levate ieri ancora una volta per ammonire contro i rischi di una crisi di governo. Il segretario della DC Forlani ha dichiarato: «Mi auguro che venga evitata la crisi di governo. Siamo entrati infatti in un breve ed intenso periodo elettorale ed anche sul piano internazionale ci sono importanti scadenze che impegneranno il nostro Paese nell'immediato futuro. Questi - ha sottolineato il segretario della DC - non sono che due dei tanti riscontri obiettivi che dovrebbero essere tenuti da tutti nella massima considerazione. Se si allarga poi il discorso al quadro politico complessivo - ha concluso Forlani - mi sembra difficile negare che è primaria nella opinione generale l'esigenza della governabilità». E analoghi ammonimenti e preoccupazioni sono state espresse dai segretari del PRI, del PLI e del

PSDI, come riferiremo più in là. Ed ecco quindi che le prossime ore diventano cruciali nella prospettiva del chiarimento tra i partiti della coalizione di governo, un chiarimento che ormai tutti considerano necessario. Proprio oggi si avrà la conclusione formale del congresso socialista con la replica del segretario del PSI Craxi. E' dall'intervento di Craxi che si attendono le indicazioni opportune di quelli che saranno gli effettivi orientamenti socialisti essendo francamente impensabile - anche alla luce di quel che lo stesso Craxi aveva detto aprendo i lavori congressuali - che la posizione espressa ieri dal vice segretario Martelli, nettamente preclusiva nei confronti di una ulteriore prosecuzione della presente esperienza governativa, possa essere assunta come indirizzo del congresso del PSI senza neppure attendere, anzi svuotando in partenza di ogni significato,

Segue in ultima



Il presidente del Consiglio De Mita

## Proposta dei senatori dc

# Legge adozioni con criteri di più equità

Specialmente per i bambini stranieri

di SANDRO BRUGNOLINI

ROMA - Interesse reale del minore sempre preminente: la condizione umana e giuridica del bambino non deve subire alcun pregiudizio da una legge dello Stato che, pur tra le più illuminate, può risultare addirittura retrograda, ritorcendosi con crudeltà proprio contro il piccolo bisognoso di tutela, se applicata rigorosamente alla lettera e senza equità.

Emblematico il caso di Serena Cruz. Ma è sull'intera problematica dell'adozione di bambini stranieri che l'opinione pubblica si è ormai da tempo sensibilizzata e adesso, in sintonia con le nuove esigenze emerse in seguito al ripetersi di dolorosi episodi, è giunta una responsabile

risposta a livello parlamentare: i senatori della Democrazia Cristiana (primi firmatari Raffaello Lombardi e lo stesso presidente Nicola Mancino) hanno elaborato e presentato proprio ieri un disegno di legge che modifica la normativa attuale sull'adozione e l'affidamento dei minori.

E' opportuno rilevare preliminarmente come la proposta democristiana ribadisca la piena validità della legge 184 del 1983; del resto il senatore Lombardi, autore del progetto di modifica, si era già occupato di questa delicata tematica proprio nell'83 quando, in qualità di sottosegretario alla giustizia, aveva rappresentato il governo in commissione al Senato cu-

Segue in ultima

## Tra movimentismo e alternativa

# Congresso Psi, Martelli preme sull'acceleratore

La scontata conferma di Craxi a segretario Oggi le conclusioni con la replica

dall'inviato MARCO GIUDICI

MILANO - Dentro la «cattedrale operaia» degli stabilimenti Ansaldo, al riparo di «questa memoria metallica e pur vitale della fatica e del lavoro», il Psi rivendica le proprie radici e cerca di scrollarsi di dosso l'etichetta di «strano partito di rampanti, di borghesucci, di edonisti e di individualisti» che si è visto appiccicata negli anni del dopo Midas.

E' stato Claudio Martelli, ieri mattina, a risvegliare con un discorso anche celebrativo, l'anima del partito e a tentare la conciliazione con le battaglie dell'era tecnologica, un'era che i «gusci di ferro» come i capannoni di Porta Genova ha abbandonato nudi e spettrali. Il vice segretario ha un approccio personale, sempre, rispetto agli altri big del garofano, soprattutto nella riaffermazione che c'è, da di-

fendere, promuovere, rilanciare, una forte e indistruttibile eticità socialista.

Su questa base Martelli ha invocato a ripetizione, in poco meno di un'ora di discorso, «apertura», «dialogo» e, citando Craxi, «volontà costruttiva». Il tutto però a una condizione, che il vice segretario ha ben incastonato nella parte iniziale dell'intervento, dopo appena dieci minuti che parlava: signori si scende, ha detto come in tram, e sia chiaro che deve scendere anche il conducente. «Con tutto il rispetto per l'on. De Mita, che merita rispetto, questo governo - è il passaggio testuale - è giunto al capolinea, e il "signori si scende" riguarda tutti, proprio tutti, macchinista compreso. Il dubbio non riguarda questo governo, riguarda il dopo».

Il contesto in cui Martelli giunge a

Segue a pagina 2

## Continuano le manifestazioni. Milioni di cinesi in piazza

# La rabbia di Pechino

## Imminente intervento militare?

Conclusa la visita di Gorbaciov. Normalizzati i rapporti

Nostro servizio

PECHINO - Se non è anarchia è qualcosa di molto simile, anche se un'anarchia senza violenza. Una sorta di isteria di massa ha contagiato la Cina che da mercoledì è paralizzata da imponenti manifestazioni di piazza. Non è più unicamente Pechino il teatro della protesta, ma tutte le altre principali città del Paese come Shanghai, Canton, Nanchino, Wuhan, Shenyang, Shengdu, Xian come le immagini diffuse dalla televisione di stato testimoniano. E' impossibile fare un calcolo dei milioni e milioni di cinesi che anche ieri si sono riversati nelle strade, a sostegno di una lotta - quella degli

studenti della Tiananmen al loro sesto giorno di sciopero della fame - che appare tuttavia sempre più secondaria rispetto al processo che ha messo in moto.

Certo, i milioni di cinesi che hanno occupato ieri nuovamente le strade di Pechino, subito dopo che il leader sovietico Gorbaciov se ne era andato per raggiungere Shanghai dove è stato però costretto a rimanere quasi sempre in aeroporto (a metà mattinata ogni incrocio del percorso seguito dalle auto del seguito del sovietico era pattugliato da decine di agenti di polizia che si sono subito dopo eclissati come me-

P.M.

Segue in ultima

# Mezzo mondo in fermento

di LUCA LAURIOLA

MEZZO PIANETA è in ebollizione. Da Pechino a Mosca, da Varsavia ad Addis Abeba, dall'America centrale al Vietnam masse enormi e idee nuove, spesso confuse e contraddittorie, ma con in comune una forte e irresistibile richiesta di più libertà e più benessere, si sono messe in movimento. Quale sarà lo sbocco finale è difficile prevedere, ma il movimento produrrà sicuramente un cambiamento radicale del mondo.

L'esplosione delle informazioni, nell'era elettronica appena cominciata, sta producendo ovunque effetti destabilizzanti, intrecci e contrasti di forze di difficile governabilità. E tuttavia quanto accade in questi giorni in tante aree del pianeta desta grande attesa ed entusiasmo. Le moderne tecniche di informazione televisiva, radio e giornalistiche sono naturalmente solo il mezzo, ma un mezzo potente e incontenibile che consente confronti di idee, di modelli politici ed economici, di organizzazioni sociali tali da produrre in tempi sempre più rapidi maturazioni che poi scuotono dalle fondamenta paesi governati da regimi dittatoriali o illiberali.

Deng Xiaoping ha aperto in Cina il vaso di Pandora e non riesce più a chiuderlo. Ma perché dovrebbe poi chiuderlo? La libertà è indivisibile e ora egli e il nuovo gruppo dirigente cinese devono decidere se accettare tutte le conseguenze del passo compiuto al momento in cui hanno posto fine all'era della banda dei quattro e dello stesso maoismo oppure se fare marcia indietro disponendosi a repressioni che potrebbero scatenare una cruenta terribile rivoluzione civile. Tutto sembra suggerire che alla fine, Deng il modernizzatore e la vecchia guardia maoista seguiranno la prima alternativa.

Che tuttavia è tremendamente difficile da gestire. Le masse studentesche che in questi

Segue in ultima

## Il documento

# Pornografia, la risposta della Chiesa

Pubblichiamo il testo integrale, dato il grande interesse che ha suscitato, del documento della Commissione per le Comunicazioni Sociali su violenza e pornografia. Il documento, a firma dell'arcivescovo John P. Foley, è stato reso noto martedì scorso ma reca la data del 7 maggio giornata delle Comunicazioni Sociali. Nel testo un'allarmante denuncia dei legami tra la violenza e la pornografia ed un appello agli educatori, alle famiglie ed ai giovani a non sottovalutare il problema.

A pagina 5

## In sintonia con l'appello della Chiesa alla solidarietà

# MEZZOGIORNO, CENTRALE NEL PROGETTO DELLA DC

di PINO LECCISI

L'ATTUALE stagione dei congressi non sembra aver portato contributi propositivi originali rispetto alla problematica del Mezzogiorno.

Ci si è soffermati sulla denuncia dei fenomeni che impediscono al Sud un reale decollo verso adeguati traguardi di sviluppo economico e sociale dandone una lettura del tutto particolare in funzione delle più generali determinazioni congressuali.

Da Milano, in particolare, riceviamo con soddisfazione l'iniziativa socialista che tende, ora, a fare del Mezzogiorno la «nuova frontie-

ra» dello sviluppo italiano allineandosi al tradizionale, consolidato, forte impegno della DC.

Emerge contestualmente il messaggio dei vescovi italiani che hanno presentato la bozza del Documento sul Mezzogiorno. Un impegno certamente non nuovo, ma fortemente rinnovato rispetto alle urgenze storiche del momento. Mentre dai congressi giungono solo denunce sui fenomeni distortivi nel Mezzogiorno causati dalla delinquenza organizzata, la Chiesa italiana rileva che la criminalità organizzata non è il Mezzogiorno, ma una malattia che lo danneggia, un cancro da estirpare.

In tal senso concordiamo pienamente sul rilancio etico-sociale nel

Mezzogiorno quale obiettivo strategico e parallelo rispetto a quello di uno sviluppo autonomo ed integrato. Siamo di fronte ad un intervento del magistero episcopale solenne, responsabile e coraggioso. La Chiesa chiede uno sforzo di rinnovata solidarietà umana e sociale, ma giustamente chiede che anche lo Stato faccia per intero la sua parte. La DC da sempre è stata ed è impegnata nel creare maggiori e migliori condizioni di sviluppo autonomo nel Mezzogiorno in grado di portare a soluzione il più grave dei problemi, quello dell'occupazione, soprattutto giovanile.

Segue in ultima



## DALLA PRIMA PAGINA

Mezzo mondo  
in fermento

giorni fanno tremare dalle fondamenta l'edificio burocratico della Cina postmaoista e hanno oscurato lo spettacolo della riappacificazione tra Mosca e Pechino con gli incontri Deng-Gorbaciov, chiedono più libertà e lotta alla corruzione. Più libertà comporta prima o poi pluralismo politico e il pluralismo politico non può non accompagnarsi con una crescita del liberalismo economico e, quindi, delle componenti mercantili e capitaliste dell'economia. Minore corruzione significa riduzione dei poteri della burocrazia amministrativa e di partito e, ancora una volta, più spazio all'area privatistica delle attività produttive e di servizio.

Ma l'introduzione di un crescente numero di elementi di economia di mercato provoca conseguenze sconvolgenti nel rapporto tra domanda ed offerta se il governo delle grandezze macroeconomiche resta confinato nei vecchi parametri socialisti. Il corollario, in questi casi, è l'inflazione, fenomeno ormai in atto sia in Cina sia in Urss. Più economia di mercato significa anche più industrie, più iniziative imprenditoriali, cui può non corrispondere un'adeguata offerta di materie prime e semilavorati prodotti dalle industrie di stato o collettive. Di qui difficoltà di sopravvivenza e ricerca, quindi, di allocazioni nelle aree meglio servite. Ne derivano colossali processi di urbanizzazione, di concentrazione industriale, di disoccupazione transitoria, di corruzione per l'accaparramento di aree privilegiate dal punto di vista dei servizi disponibili e dei rifornimenti di energia e materie prime.

Ci sono, dunque, obiettive motivazioni alla base delle reticenze con cui l'innovatore Deng, vecchio, stanco e alle prese con le critiche dei conservatori che esaltano i rischi dell'incontrollabilità dei processi, fronteggia la rivoluzione studentesca partita nei giorni scorsi dalla piazza Tiananmen. Ma per quanto tremende e irte di incognite siano le prospettive, non ci sono alternative all'ulteriore liberalizzazione politica ed economica. Alternando aperture a chiusure per graduare le riforme si potrà evitare una dinamica incontrollabile dei processi. Ma per la gestione di questi nuovi immani compiti sembra inevitabile che Deng si faccia da parte per dare maggiore potere al più giovane e aperturista Zao Ziang.

Tuttavia anche Zao Ziang e l'ala riformista si troveranno prima o poi di fronte al problema di come conciliare due cose apparentemente inconciliabili: maggiori spazi di libertà politica ed economica e controllo dell'inflazione e della corruzione che si accompagnano a questi processi nella fase iniziale di sviluppo, come del resto vediamo accadere anche nei paesi dell'America latina o in quelli emergenti dell'Africa. Ci vuole grande conoscenza degli strumenti di governo monetario ed economico per andare avanti per sentieri non marxisti e grande intelligenza politica nell'alternare le leve di potere del dare e prendere.

Su questi stessi problemi deve aver riflettuto Gorbaciov, pensando al suo paese, nel corso della sua singolare esperienza in Cina, dove era atteso come un simbolo della innovazione coraggiosa nel

mondo comunista ma dove non ha potuto parlare con i giovani della piazza di Tiananmen. Egli si è forse persino auspicato che manifestazioni di tale portata accadano anche a Mosca e nelle principali città sovietiche per dare una spinta ulteriore alla perestroika, pur sapendo che difficoltà analoghe, e per certi aspetti superiori, deve affrontare per modernizzare l'URSS, per far uscire l'economia dalla morta gora dell'isolamento.

Pechino deve studiare come realizzare in tempi ragionevoli reti di comunicazioni e telecomunicazioni che per estensione dovranno superare quelle americane ed europee attuali messe insieme, come in pochi anni rispondere a una domanda di elettrodomestici che ha un potenziale corrispondente a quello soddisfatto nel corso di mezzo secolo nell'emisfero industrializzato dell'Occidente e come fare tutto ciò senza essere presa dal panico.

Mosca deve studiare come spostare in altrettanto poco tempo ingenti risorse finanziarie e umane dalle industrie belliche a quelle civili senza creare nel contempo troppo malcontento nelle alte sfere militari, eccessivi tassi di disoccupazione temporanea, elevati tassi di inflazione per eccesso di divario tra domanda e capacità reale di offerta dei beni, beni da esportare a prezzi competitivi per mantenere un ragionevole equilibrio nella bilancia commerciale e convincere gli investitori esteri ad essere sempre più presenti nell'URSS. Con in più, rispetto a Pechino, il problema delle nazionalità, la forte spinta centrifuga che si accompagnerà alla maggiore autonomia economica concessa alle repubbliche.

Non c'è di che essere allegri. Ma per quanto difficili siano i problemi di fronte ai quali si trovano, i governi della Cina e dell'URSS non possono pensare di risolverli senza il concorso delle masse, senza il pieno consenso dei loro popoli. Non ci sono più spazi per «dispotismi illuminati». La scelta indifferibile è amministrare in pieno democrazia e libertà, che hanno un prezzo, ma un prezzo che nessun governo legittimo può rinunciare a pagare.

Luca Lauriola

La rabbia  
di Pechino

teore in cielo) hanno continuato a scandire slogan di denuncia della corruzione, della disinformazione e della mancanza di democrazia come fanno gli studenti. Ma è difficile non vedere dietro questa moltitudine incalcolabile di operai che si muove da un capo all'altro della Cina il riflesso di una dura lotta non ancora risolta per la supremazia nel Paese.

Si sa da anni di almeno due tendenze che si fronteggiano all'interno dell'attuale gruppo dirigente cinese, quella più conservatrice, che stando agli stessi striscioni dei manifestanti, è personificata dal vecchio Deng Xiaoping, in procinto tuttavia di abbandonare la scena politica, e dal primo ministro Li Peng e quella progressista, che ha nel segretario del partito Zhao Ziyang e Hu Qili gli esponenti più in vista.

L'intero vertice del potere in Cina, Deng escluso, ha ieri tentato di svenire il clima di tensione provocato dalla protesta degli studenti andando a visitare in ospedale quanti di loro si sono dovuti far rico-

verare perché colpiti da collasso (c'era anche un altro influente membro dell'ufficio politico, quel Qiao Shi che occupa la potente carica di capo della sicurezza nazionale e che si collocherebbe in una posizione centrale tra i due schieramenti in lotta per la conquista della posizione di guida nella Cina post-denghista). E' stato tutto inutile, come inutile è stato il passo successivo del solo primo ministro Li Peng che ha acconsentito a discutere con una rappresentanza degli studenti in sciopero le ragioni della loro protesta, in un confronto teso trasmesso dalla tv, che ha lasciato le posizioni preesistenti. Così che, verso la fine della mattinata, Pechino è stata di nuovo sommersa da una fiammata di gente, ancora più gonfia e limacciosa, benché la giornata fosse a differenza di martedì piovosa. Camion stracolmi e altri trabiccoli si sono affiancati ai milioni di biciclette che sono il mezzo di trasporto più comune in Cina.

Di non facile lettura sono apparse ieri, per la prima volta tra le infinità di striscioni e cartelli che i manifestanti innalzavano, gigantografie di Mao Zedong e del suo braccio destro Zhu Enlai, la coppia più affiatata nella storia del potere comunista in Cina. Una delle spiegazioni fornite da alcuni degli stessi dimostranti è alquanto credibile: il ricordo di Mao non andrebbe visto come rimpianto di un passato che nessuno in Cina vuole rivivere, ma come il richiamo a un metodo di governo che nei momenti difficili sapeva con Mao sempre esprimere l'unicità della direzione politica. Rilevato critico per le titubanze che sembrano frenare l'azione di Zhao Ziyang, il quale resta tuttavia per il momento il punto di ancoraggio delle rivendicazioni studentesche e di piazza (ma qualche riserva anche su di lui si affaccia) o un invito cifrato al Segretario generale del Pcc perché si decida a seguire l'esempio del padre della Cina imponendo le proprie scelte ai recalcitranti e dando così nuovamente la certezza ai cinesi di essere governati?

In serata è cominciata a correre la voce di un imminente intervento militare per sgombrare la Tiananmen. Incontrollabile ufficialmente, dato l'assoluto silenzio delle autorità centrali, ma suffragata da testimonianze, che si sono diffuse a velocità della luce tra i manifestanti, di movimenti di truppe e sobborghi della capitale.

Col passare delle ore gli interrogativi si moltiplicano e la tensione sale. Gli studenti non danno visibilmente segni di cedimento, anche se per molti di loro la resistenza fisica è ormai ai limiti. I collassi si ripetono alla frequenza di uno al minuto (ce ne sono però ancora tremila in sciopero) e il centro di Pechino è perennemente lacerato dal suono stridulo delle sirene delle autoambulanze che fanno la spola con gli ospedali.

C'è in programma a giorni (non si conosce ancora la data esatta) un Plenum del Comitato centrale del Pcc, ma nessuno a Pechino si illude che la situazione possa trascinarsi così come è ancora per giorni, con la metropoli che ha dodici milioni di abitanti abbandonata nelle mani dei dimostranti. Da 48 ore gli agenti dei servizi d'ordine sono consegnati nelle caserme. Non se ne vedono che pochi, in giro, e tutti ben disposti verso gli studenti.

Per quanto riguarda l'aspetto politico dei colloqui cino-sovietici, passati per altro quasi sotto silenzio, il comunicato congiunto finale afferma che la normalizzazione dei rapporti bilaterali risponde agli interessi ed alle aspirazioni dei rispettivi popoli e contribuisce a preservare la pace e la stabilità internazio-

nale. Nel documento c'è un lungo capitolo dedicato alla Cambogia sulla quale Mosca e Pechino ribadiscono la diversità di valutazione. La Cina ribadisce di essere favorevole alla nascita di un governo provvisorio guidato dal principe Sihanuk e del quale dovrebbero far parte i tre movimenti della resistenza e la componente filovietnamita dell'Hun Sen. L'Unione Sovietica da parte sua ripete che soltanto i cambogiani potranno risolvere i loro problemi interni ed auspica future elezioni generali che dovrebbero svolgersi con una supervisione internazionale.

Nel comunicato congiunto Cina ed Unione Sovietica concordano nella necessità di ridurre i rispettivi eserciti lungo la frontiera ad un «livello minimo» conforme a normali rapporti di buon vicinato tra i due Paesi.

Il documento ribadisce altresì che la normalizzazione dei rapporti bilaterali non avverrà a spese di altri Paesi.

P.M.

Legge  
adozioni  
con criteri  
di più equità

rando specificamente la parte della legge concernente l'adozione internazionale in seno al comitato ristretto di cui facevano parte Rosa Jerovino per la DC, Giglia Tedesco per il Pci, Mario Gozzini per la sinistra indipendente e Raffaele Tannelli per il Psi.

Il progetto, dunque, tende soltanto a modificare l'articolo 37 della legge 184, in cui si prevede che al minore straniero il quale si trovi nel nostro paese in stato di abbandono si applica la legge italiana in materia di adozione, di affidamento e di provvedimenti urgenti in casi di necessità. Questa disposizione, a giudizio dei senatori del gruppo della DC, non tiene conto del fatto che il minore straniero, ancorché in stato di abbandono, è pur sempre un cittadino il cui «status» è regolato dalla legislazione del paese di provenienza.

Sicché, nel caso in cui il bambino sia stato introdotto in Italia irregolarmente e quindi debba ritenersi in condizione di abbandono, dovrà prima essere interpellato il rappresentante diplomatico del paese di provenienza per conoscere se intenda o meno esercitare le funzioni di tutela. E soltanto in caso di rifiuto, oppure di cattivo esercizio della tutela, potrà intervenire la legge italiana; ma anche in questo caso dovrà essere data la preferenza per l'affidamento del minore alla famiglia presso la quale il bambino in quel momento di fatto si trovi.

Non si tratta di mettere in discussione una legge che è tra le più progredite del mondo e che allinea la legislazione italiana in materia di adozione dei minori alla convenzione di Strasburgo; questa legge - sono parole del senatore Lombardi - ha largamente moralizzato l'adozione di minori stranieri, un fenomeno in crescente diffusione, prevedendo severe garanzie per impedire il «mercato dei bambini». Ma bisogna riconoscere che quando si è voluto disciplinare la condizione del bambino comunque introdotto nello Stato, anche illegalmente, «non si è tenuto conto a sufficienza del collegamento tra la legislazione italiana e quella della nazionalità del minore, che resta comunque un cittadino straniero».

Si tratta quindi di riequilibrare la normativa in modo di impedire che l'applicazio-

ne rigorosa della legge possa risultare iniqua o non aderente all'interesse reale del minore, cioè quello che prima di ogni altro deve essere tutelato. In questo senso, applicando la legge italiana insieme con quella internazionale e facendo ricorso all'equità, non per sanare situazioni irregolari ma per rendere l'applicazione della legge più giusta, potranno essere riconsiderate, a giudizio di Lombardi, anche quelle situazioni che più hanno sensibilizzato l'opinione pubblica.

E veniamo ad una illustrazione più dettagliata dei contenuti dell'articolo unico del progetto Lombardi di modifica dell'articolo 37 della legge 184: si tratta di una integrazione finalizzata a mantenere il collegamento tra lo «status» del minore introdotto in Italia irregolarmente e la sua legislazione nazionale, consentendo peraltro alle autorità italiane di applicare la nostra legge in materia non in contrasto o in alternativa rispetto alla legge nazionale del minore, ma soltanto qualora questa non sia applicabile perché lo Stato in questione emetta o rifiuti di esercitare nei confronti del bambino i poteri che le proprie leggi prevedono in suo favore.

La modifica, dunque, stabilisce che al minore straniero il quale abbia trovato ingresso nel paese e che sia in stato di abbandono si applichi la legge italiana «sempre che il rappresentante diplomatico dello Stato di provenienza non chieda di esercitare nei confronti del bambino stesso la potestà tutelare». Qualora il rappresentante diplomatico ometta o si rifiuti di formulare la richiesta nel termine assegnatogli, ovvero, dopo la nomina del tutore, si verifichino condizioni pregiudizievoli per il minore, il giudice applica la legge italiana «con preferenza per l'affidamento del minore, ove possibile, ai coniugi presso i quali di fatto il medesimo si trovi».

Sandro Brugnolini

Il paese  
contro  
la crisi

la verifica e i suoi risultati. Comunque sarà la segreteria della DC a dare una prima valutazione dei risultati sia del congresso socialista che di quello repubblicano.

Ieri il presidente del Consiglio si è recato al Quirinale dove ha avuto un lungo colloquio con il Capo dello Stato. De Mita ha riferito a Cossiga sulla situazione politica, come informa un succinto comunicato della presidenza della Repubblica poi, tornato a Palazzo Chigi si è incontrato con i vice segretari della DC Bodrato e Scotti e con l'ex capo della segreteria politica Gargani.

In serata De Mita ha avuto altri colloqui con il capogruppo democristiano del Senato Mancino, con il ministro dell'Interno Gava e nuovamente con Gargani.

Al termine del colloquio Bodrato si è limitato a dire ai giornalisti: «La crisi non dipende da noi. Noi non la stiamo provocando, forse qualcun altro». A sua volta Gargani ha sostenuto la necessità di una verifica urgente affermando che su ciò vi è «unità sostanziale e vera da parte della DC».

Mancino ha confermato che nella DC si attende serenamente la riunione di un organo collegiale che consenta di fare il punto della situazione. «Dobbiamo riflettere - ha detto - su una situazione non

facile che si presenta non solo dinanzi alla DC, ma anche dinanzi a tutti i partiti della maggioranza».

Riferendosi in particolare al citato discorso di Martelli, Baruffi, dirigente del dipartimento organizzativo della DC ha confermato che «la DC aspetta con serenità questa verifica immaginando che non sia l'anticamera della crisi».

De Mita nella mattinata aveva avuto un colloquio con il segretario del PLI Altissimo. Sia i liberali che i repubblicani - come hanno ribadito lo stesso Altissimo e il segretario del PRI La Malfa presentando in una conferenza stampa il programma del «polo laico» - sono totalmente contrari ad una crisi di governo. Ha detto in proposito Altissimo che «verifica non deve significare crisi ma chiarimento: non si devono creare pericolosi vuoti di fronte a problemi importanti da risolvere. Lavoreremo perché si possa arrivare al chiarimento ed il governo possa portare a compimento il suo programma. Se qualcuno non è d'accordo - ha concluso il segretario del PLI - lo dica nelle sedi opportune». Anche La Malfa si è detto contrario alla crisi ed ha manifestato l'intenzione di compiere un «atto formale» per evitare una crisi. Questo «atto formale» si è tradotto poi in un appello che La Malfa ha rivolto, in un'intervista sul *Messaggero*, a Craxi e a De Mita «perché il chiarimento sia incanalato su un binario diverso dalla crisi di governo» poiché in caso contrario la prospettiva sarebbe quella di elezioni anticipate.

Anche il segretario del PSDI Cariglia, intervenuto ieri al congresso radicale di Rimini, si è pronunciato contro «la crisi di governo subito, poiché una crisi non risolverebbe i problemi». Per Cariglia sarebbe più opportuno verificare i programmi, magari aggiornandoli, e soprattutto decidere insieme dove andare.

Mario Angius

Mezzogiorno,  
centrale  
nel progetto  
della DC

Solo con questa chiarezza di obiettivi e di volontà è possibile respingere l'incredibile equazione «più soldi al Sud, più criminalità organizzata». Sulle stesse origini di questa criminalità è opportuno riflettere perché siamo convinti di essere di fronte ad un fenomeno largamente importato e tuttora vitale nella sua organizzazione in contesti molto più ampi di quello meridionale.

Così come non va enfatizzato il convincimento di un Sud premiato negli ultimi 40 anni con grande risorse. E' vero piuttosto il contrario, perché ancora oggi si pone il problema primario della spesa ordinaria dello Stato cui le risorse della nuova legge del Mezzogiorno devono essere solo aggiuntive».

Pino Leccisi  
Dirigente dipartimento  
Mezzogiorno della DC

Diffondete

IL POPOLO